

Meditazioni con l'organo in San Simpliciano 2011-2012

De Civitate Dei

la teologia della storia secondo Agostino

3. *L'amor Dei, ovvero la caritas*

Domenica 18 dicembre 2011, ore 17

all'organo: Lorenzo Ghielmi
lettrice: Raffaella Primati
introduce Mons. Giuseppe Angelini

GEORG MUFFAT (1653-1704)

Toccata VI

GIROLAMO FRESCOBALDI (1583 - 1643)

Canzon dopo l'Epistola

1 Se si distacca dal bene immutabile, che solo dev'esser il suo fine, l'uomo diventa fine a se stesso. La defezione è volontaria. Se la volontà rimanesse stabile nell'amore a quel bene superiore e immutabile, dal quale aveva luce per vedere e fiamma per amare, non se ne staccerebbe, sì da divenire fine a se stessa e così accecarsi e raffreddarsi. La donna credette al serpente e Adamo antepose il desiderio della moglie al comando di Dio; pensò che la trasgressione del comando fosse veniale, dal momento che condividendo il peccato non abbandonava la compagna della sua vita. L'azione malvagia, la trasgressione di mangiare il cibo proibito, è compiuta da chi già era malvagio. [...] È buona cosa avere il cuore in alto, non però presso di sé come è proprio dei superbi, ma presso il Signore, com'è proprio dell'obbedienza degli umili. L'effetto meraviglioso dell'umiltà è quello di levare il cuore in alto; effetto della superbia è di deprimerlo verso il basso. Sembra quasi una contraddizione. Ma l'umiltà comporta la soggezione all'Essere più in alto; nessuno infatti è più alto di Dio; l'umiltà, che rende soggetti a Dio, eleva. La superbia invece rifiuta la soggezione e provoca la decadenza; dall'Essere più alto conduce al gradino più basso, come è scritto: *Mentre si innalzavano li hai atterrati*; nel momento stesso in cui s'innalzavano, sono stati gettati giù. Innalzarsi equivale ad essere atterrati. Alla città di Dio, esule nel tempo, si raccomanda soprattutto l'umiltà; essa vien messa in grande rilievo dal suo Re che è Cristo; nel suo rivale, il diavolo, domina il vizio contrario, la superbia. Questa è la grande differenza tra le due città: l'una è la società degli umili e devoti, l'altra degli empì w ribelli; nell'una regna l'amore a Dio, nell'altra l'amore di sé.

(*De Civitate Dei* XIV, 13,1)

JOHANN JAKOB FROBERGER (1616 - 1667)
Toccata per l'Elevezione

2 Dai progenitori, Adamo ed Eva, prima nacque Caino, che appartiene alla città degli uomini, poi nacque Abele, che invece appartiene alla città di Dio. Riscontriamo infatti che in un solo uomo si avvera il pensiero dell'Apostolo, che ha detto: *prima non è ciò che è spirituale ma ciò che è animale, in seguito lo spirituale*. È necessario dunque che ogni nato, dal momento che proviene da una stirpe condannata, dapprima sia cattivo e carnale in Adamo, solo in seguito, se si rinnoverà rinascendo in Cristo, sarà buono e spirituale. Ugualmente in tutto il genere umano, quando all'inizio con nascite e morti cominciarono a svilupparsi le due città, prima è nato il cittadino di questo mondo, dopo di lui il cittadino della città di Dio esule in cammino nel mondo; perché predestinato ed eletto mediante la grazia, soltanto esule quaggiù e cittadino lassù. Se lo si considera in sé anche lui proviene dalla massa che tutta è condannata sin dall'inizio. E tuttavia Dio, come un vasaio (non per sprezzo, ma con accortezza l'Apostolo usa questa immagine), da una medesima massa ha foggato un vaso per usi rispettabili e un altro per usi ignobili. Prima è stato foggato il vaso per usi ignobili, poi quello per usi nobili perché, come detto, in uno stesso uomo prima v'è la forma riprovevole da cui è necessario iniziare ma non rimanervi, poi la forma lodevole verso la quale occorre avanzare fino a giungervi, e una volta giunti rimanervi. Non ogni uomo cattivo sarà buono; e tuttavia non c'è uomo buono che non sia stato cattivo; ma quanto più rapidamente uno progredisce nel bene, tanto più celermente sostituisce il primo nome col secondo. Si legge nella Scrittura che Caino edificò per primo una città; mentre Abele, esule, non la edificò. La città degli eletti è in cielo, sebbene si procuri nel mondo i cittadini con i quali essa è in cammino fino a che giunga il tempo del suo regno. Allora radunerà tutti i risorti con il loro corpo, quando sarà loro dato il regno dove regneranno senza limite di tempo con il loro fondatore, il re di tutti i tempi.

(*De Civitate Dei* XV, 1.2)

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)
Allein Gott in der Höh sey Ehr
a 2 Clav. et Ped. canto fermo in Sopr BWV 662

3 Sembra una cosa bella e degna di lode che l'animo comandi al corpo, la ragione ai vizi; e tuttavia, se poi l'animo e la stessa ragione non servono a Dio, così come Dio stesso comanda che gli sia reso servizio, in nessun modo degno di lode è il loro dominio sul corpo o rispettivamente sui vizi. Che razza di dominio sul corpo e sui vizi può essere, infatti, quello di una mente che non conosca il vero Dio, né sia soggetta al suo comando, ma sia prostituita alla corruzione di viziosissimi demoni? Le stesse virtù che questa mente sembri avere, mediante le quali comanda al corpo e ai vizi in vista del conseguimento o della conservazione di qualsiasi bene, quando non sono riferite a Dio sono vizi piuttosto

che virtù; si riferiscono infatti in questo caso a se stesse, e non sono invece desiderate in vista di altro; sono gonfie e superbe, e non possono essere apprezzate come virtù, ma come vizi.

(*De Civitate Dei* XIX,25)

JOHANN SEBASTIAN BACH

Allein Gott in der Höh sey Ehr

a 2 Clav. et Ped. canto fermo in Tenore BWV 663

Fantasia & Fuga in do minore BWV 537